



## **RED**

Mentre brucava il tenero fogliame delle ipomee, la testuggine aveva infilato il capo in una sorta di cappio che, casualmente, avevano formato i fusticini volubili della pianta. Nel tentativo di sottrarsi a quella trappola, il rettile, un grosso maschio, aveva più volte rigirato il collo peggiorando ulteriormente la sfortunata situazione. Il tenace filo si era stretto ancora di più strozzandolo e soffocandolo.

Dal tragico incidente era passato un giorno o forse più e l'animale giaceva esanime, col collo stirato, gli occhi chiusi e la testa penzoloni. Allorché lo rinvenni in queste condizioni pensai ad una morte per malattia, oppure ad un attacco di qualche predatore. Mi presi un gran dispiacere perché tra tutte le venti testuggini che allevavo nel vivario all'aperto era l'unica a venirmi incontro non appena mi scorgeva. Da parte mia, la ricompensavo ogni volta con una carezza sulla testa e con qualche foglia della sua pianta preferita.

Adesso non mi restava che procurarmi una zappetta e scavare una fossa. Nel prendere da terra l'animale mi resi immediatamente conto della causa di morte. Prontamente un pensiero attraversò la mia mente: mi ricordai di avere letto della grande resistenza di questi animali ai traumi, alla mancanza di cibo, nonché alle condizioni climatiche avverse. Mi sovvenne di quella volta in cui una testuggine era precipitata dal secondo piano rompendosi il carapace con fuoriuscita di organi interni. Allora, dopo aver rimesso "tutto" dentro, avolsi lo scudo con più giri di nastro adesivo. Contrariamente ad ogni infausto presagio, rimarginò le ferite e sopravvisse per diversi anni. Stavolta, probabilmente, ogni mia azione sarebbe stata inutile, ciò nonostante corsi di gran fretta a procurarmi un temperino e tagliai il filo che ormai s'era disseccato divenendo ancora più serrato. Deposì, quindi, il malcapitato sotto un cespuglio. Un maschio gli si avvicinò curiosando, ma lo scacciai bruscamente. Con una segreta speranza, aspettai a qualche metro di distanza, non distogliendo lo sguardo dal corpo immobile.

Erano passati venti minuti, quando mi sembrò di rilevare un impercettibile movimento delle zampe. "Non è possibile", pensai, "sarà un gioco di ombre". Mi avvicinai accovacciandomi e constatai che effettivamente il rettile dava segni di vita.

Ad un'ora dal mio intervento l'animale aveva ritratto la testa e aperto gli occhi!

Il compagno di prima era riapparso e girava attorno all'amico che lentamente si riprendeva. Stavolta non lo allontanai: chissà, forse voleva complimentarsi con lui per avercela fatta!

Dopo giorni, tornai a visitare le mie testuggini e come sempre "Red" mi venne incontro; Red, questo il nome che gli avevo dato, da redivivo.